N° 193 , 2° semestre 2026

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

1,50 euro

RIVOLUZIONE INTERNAZIONALE

ORGANO DELLA CORRENTE COMUNISTA INTERNAZIONALE IN ITALIA

Le lotte studentesche in Francia punta dell'iceberg della lotta della classe operaia mondiale

(Volantino Internazionale)

Nello stesso tempo, in Francia, Belgio, Germania, Italia e Spagna, i giovani della "Generazione Z" si ribellano contro il futuro di povertà e guerra che il capitalismo promette loro: «Da quando siamo nati, ci sono sempre state crisi». In risposta al movimento francese contro i tagli sociali all'istruzione («sei miliardi per l'esercito, ma neanche un centesimo per la scuola»), dai social network arrivano messaggi di solidarietà da tutto il mondo: «La vostra lotta è la nostra lotta!»

Di fronte alla rabbia dei giovani, l'unica risposta dei governi è una repressione brutale. In Francia, uno studente ha perso un occhio e un altro una mano. In Belgio, le manifestazioni sono state vietate nella regione di Liegi, ma nonostante ciò 50.000 persone sono scese in piazza a Bruxelles. A Madrid, alcuni studenti sono stati picchiati con i manganelli durante le manifestazioni a sostegno dello sciopero degli insegnanti. A Berlino, i giovani hanno manifestato contro il servizio militare obbligatorio. E in Italia, a Torino, Roma e Napoli, gli studenti sono scesi in piazza in solidarietà con la lotta in Francia.

Queste lotte sono solo la punta dell'iceberg di un diffuso senso di malessere e malcontento che pervade l'intera classe operaia internazionale. Ovunque, essa si trova a dover affrontare il deterioramento delle nostre condizioni di vita, il crescente militarismo e i preparativi per la guerra: all'Airbus e nel settore dell'istruzione in Spagna, nei trasporti parigini (RATP), nelle lotte contro i tagli alla spesa sociale in Belgio e in Argentina, o ancora negli scioperi del settore tessile a Faridabad (Delhi), in India.

I giovani precari sono i figli della classe operaia. La loro lotta trae forza dal crescente spirito combattivo che si è manifestato a partire dall'«estate della rabbia» nel Regno Unito nel 2022, dalla lotta contro l'attacco alle pensioni in Francia nel 2023, dalla riflessione e dalle discussioni su come lottare, e dalla consapevolezza che i sacrifici portano solo a nuovi sacrifici. E lottano per il loro futuro, minacciato dall'insolubile crisi economica, dalla guerra e dalla catastrofe climatica.

"**Ci stanno rubando il futuro, ma noi non abbiamo intenzione di tacere!"**

Queste lotte della gioventù testimoniano un profondo cambiamento nel clima sociale a livello internazionale. Per strada, persone sconosciute discutono su cosa fare e su come lottare. Nelle assemblee generali e nelle manifestazioni, per la prima volta da anni si parla senza timore di rivoluzione. Questa nuova generazione che scende in campo è in gran parte inesperta. Ma allo stesso tempo si è liberata dal peso del passato, dalle campagne anticomuniste che hanno seguito il crollo dello stalinismo e dal rifiuto dell'impegno politico.

Molti fanno riferimento al Maggio '68 e chiedono ai loro anziani com'era. Ciò che il Maggio '68 e la situazione attuale hanno in comune è soprattutto la capacità di mettere in primo piano la prospettiva di un'altra società, di un'alternativa al capitalismo. In questo senso, la lotta dei giovani per il futuro si inserisce in una maturazione della coscienza riguardo alla prospettiva di uno scontro con il capitalismo. Questa maturazione non riguarda solo le minoranze politiche, ma l'intera classe operaia.

La lotta congiunta di diverse generazioni dimostra che non possiamo aspettarci alcun miglioramento dalle promesse della borghesia. Gli attacchi alle nostre condizioni di vita sono generalizzati: erosione dei salari dovuta all'inflazione, licenziamenti, tagli alle prestazioni sociali, intensificazione del lavoro e allungamento dell'orario di lavoro, impossibilità di accedere a un alloggio dignitoso e assenza di prospettive per i nostri figli. Il capitalismo sta sprofondando in una spirale di crisi, guerre e catastrofi ecologiche.

(segue a pag. 2)

Anche senza un vincitore o uno sconfitto, la barbarie della guerra può solo peggiorare

La guerra tra Stati Uniti e Iran è impantanata, punteggiata dal balletto quotidiano di dichiarazioni a geometria variabile: un giorno la fine delle ostilità e lo sblocco dello Stretto di Hormuz vengono annunciati con clamore, il giorno dopo si promettono nuovi attacchi. I cessate il fuoco di spazzatura non cambiano nulla: come sempre, Teheran e Washington continuano a scambiarsi colpi mortali intorno allo Stretto di Hormuz, il blocco marittimo continua e le navi che osano sfidarlo vengono mandate a fondo. C'è un caos generalizzato in tutta la regione, dove quasi venti paesi sono coinvolti in una guerra senza un obiettivo davvero definito, e da cui gli Stati Uniti stessi non sanno più come fuggire. È in questo contesto che, all'inizio dell'estate, è stato firmato un accordo fra tre potenze regionali coinvolte indirettamente in questa guerra: Pakistan, Arabia Saudita e Turchia. Un accordo che non fa notizia, ma che non è meno significativo.

Nella polveriera che è il Medio Oriente, questo patto infligge un colpo fatale agli Accordi di Abramo del 2020, firmati sotto l'egida di Washington tra Israele, Emirati Arabi Uniti e Bahrein, e che dovrebbero sigillare la cooperazione e la pace tra lo Stato ebraico e i paesi arabi di fronte alla presunta minaccia sciita dall'Iran. Gli attacchi terroristici di Hamas contro Israele il 7 ottobre 2023 hanno ovviamente confermato il fallimento di questo ennesimo tentativo di "pacificare" la regione sotto la guida americana e israeliana, così come le difficoltà di questi ultimi di fronte all'Iran. La parola americana non vale più molto: la sua credibilità è stata in gran parte danneggiata, sia come forza persuasiva sia come garante degli interessi dei suoi "alleati" regionali.

Altra carneficina e instabilità

Questo patto, noto come Patto della Mecca, firmato all'inizio di agosto, conferma l'emergere di un'alleanza tra paesi che ora mo-

(continua a pag. 6)

Sommario

- Lotte di classe in Francia **3**

- La questione della violenza **5**

- Ceuta: il cinico sfruttamento dei migranti **7**

- La TCI e la Conferenza di Varna: una politica di esclusione degli internazionalisti più coerenti **8**

- Che cosa è il comunismo **12**

Le lotte studentesche in Francia punta dell'iceberg della lotta della classe operaia mondiale (segue da pag. 1)

"Niente futuro, niente tranquillità"

Ecco perché la lotta dei giovani preannuncia lotte di massa della classe operaia in tutto il mondo. Ciò vale in particolare nei paesi europei, dove i lavoratori hanno maturato la maggiore esperienza. La lotta dei lavoratori è l'unica in grado di proporre un'alternativa, di forgiare una vera solidarietà e di mostrare cosa possa essere una vera unità.

Alla radio, in Francia, uno storico a cui era stato chiesto quando sarebbe terminato l'attuale movimento studentesco ha risposto: «*Quando i giovani si mobilitano su una tale scala, esprimono ciò che covava sotto la superficie della società e preannunciano altri movimenti sociali a venire*».

È ciò che è accaduto nel maggio del '68. Ma all'epoca ci volle quasi un anno prima che le lotte scoppiassero nei paesi vicini, come nel caso dell'Autunno caldo italiano del 1969. Oggi, invece, le lotte scoppiano contemporaneamente in diversi paesi.

In contrapposizione alla falsa scelta dell'«ognuno per sé», la maturazione della coscienza si esprime nel tentativo di costruire una lotta unitaria e consapevole.

Solidarietà, assemblee ed estensione: i metodi di lotta della classe operaia

Le recenti lotte della gioventù in Europa hanno attinto, fin dall'inizio, ai metodi storici della lotta operaia. Esse prefigurano le battaglie che si combatteranno negli scioperi a venire.

In Francia, gli studenti universitari hanno indetto uno sciopero in solidarietà con gli studenti delle scuole superiori. Alcuni insegnanti hanno formato una catena umana per proteggere gli studenti delle scuole superiori dalla repressione poliziesca. Famiglie e numerosi lavoratori hanno partecipato alle manifestazioni di massa, e alcuni alle assemblee. In Spagna, sono stati gli alunni a esprimere la loro solidarietà agli insegnanti. Gli studenti del Belgio, dell'Italia e della Grecia si sono mobilitati a sostegno della lotta in Francia.

Queste manifestazioni di solidarietà, in particolare a livello internazionale (come si è potuto vedere anche durante la lotta presso Airbus), costituiscono i primi segnali di potenziali lotte internazionali future. La borghesia le teme a tal punto che in Belgio sorveglia l'ingresso di elementi «radicali» che potrebbero diffondere il «*virus francese*».

La lotta affinché le discussioni e le decisioni avvengano nelle assemblee generali è fondamentale per assumere il controllo della lotta. Queste assemblee devono essere aperte a tutti i lavoratori e a tutti i settori, nonché ai disoccupati e ai pensionati. Soffocare le discussioni e trasformare le assemblee generali in gusci vuoti che si limitano a votare le proposte dei sindacati è una trappola. Le assemblee devono chiarire i problemi della lotta e prendere le decisioni di conseguenza.

Le assemblee generali di Parigi e di altre città francesi hanno dato vita al movimento e hanno cercato di ampliarlo. Ci sono state discussioni animate nelle assemblee di fronte alla scelta tra, da un lato, gli scontri sterili con la polizia, come nel caso del falso radicalismo dell'appello a «*prendere Matignon*»; e, dall'altro, l'invio di delegazioni presso i lavoratori in servizio per invitarli ad aderire al movimento.

Durante le grandi manifestazioni del 17 ottobre in Francia, abbiamo avuto un chiaro esempio di come la borghesia ricorra a un massiccio dispiegamento di terrore di Stato. Essa cerca di provocare atti di violenza senza via d'uscita per screditare il movimento, una strategia ripresa dai mass media, che presentano gli incendi e i saccheggi come l'essenza stessa di queste proteste.

Ci sono stati anche importanti dibattiti sugli appelli sindacali a giornate di azione, o addirittura a scioperi generali. Con il pretesto di una lotta comune, questi appelli in realtà ci mantengono isolati: ognuno nel proprio settore, con le proprie rivendicazioni specifiche, dietro la bandiera della propria azienda o del proprio sindacato.

La vera espansione inizia quando le assemblee:

- inviano numerose delegazioni nei luoghi di lavoro per dialogare con i lavoratori e coinvolgerli nella lotta;
- si uniscono in assemblee comuni e difendono rivendicazioni comuni;
- mantengono il controllo sulle proprie decisioni assicurandosi che i comitati e le sottocommissioni siano eletti e rispondano a loro. Finora, la principale difficoltà delle lotte della gioventù in Francia è che la lotta non si è estesa ai luoghi di lavoro, nonostante un ampio sentimento di solidarietà. Questa è una differenza rispetto al Maggio '68 o alla lotta contro il CPE nel 2006.

"Questo è solo l'inizio, continuiamo la lotta!"

Se la lotta della gioventù proletaria non si estenderà all'intera classe operaia (cosa che non può essere del tutto esclusa), sarà destinata al fallimento. Ma la lotta della nuova generazione proseguirà con lo sviluppo delle lotte nell'intera classe operaia. Proseguirà anche attraverso gli sforzi per riflettere sulle esperienze vissute e trarre insegnamenti dalla lotta, spesso inizialmente all'interno di minoranze.

Trarre insegnamenti dalle nostre stesse lotte non solo accresce la forza e la portata dei movimenti futuri. Ma apre anche la strada a una lotta apertamente politica per la distruzione del capitalismo e la sua sostituzione con una società comunista, su scala mondiale. Il percorso sarà lungo e irto di ostacoli, ma è l'unico che possa dare un futuro all'umanità.

Corrente comunista internazionale, 19 ottobre 2026

Il cinico sfruttamento dei migranti da parte della borghesia (segue da p. 7)

commerciale con la Spagna»? In un modo o nell'altro,2 tutto suggerisce che Stati Uniti e Israele, con la complicità del Marocco, abbiano almeno favorito le condizioni che, in un certo senso, hanno portato a «punire la Spagna».

Ma a prescindere dal fatto che abbiano o meno avuto un ruolo diretto nel provocare l'improvviso afflusso di migranti a Ceuta, una cosa è certa: hanno immediatamente e in modo spregevole strumentalizzato questa sofferenza umana per fini politici, godendosi lo stato di panico in Spagna. Trump ha ironicamente descritto l'incidente di Ceuta come un'«invasione», vantandosi dei propri meriti nella lotta contro i malintenzionati qualora i Democratici dovessero vincere le prossime elezioni statunitensi, sottintendendo in modo grossolano che lui sarebbe l'«unico baluardo contro le "inevitabili invasioni" negli Stati Uniti. Trump osserva inoltre con soddisfazione che la crisi di Ceuta sta creando un ulteriore divario tra gli Stati membri dell'UE. Per quanto riguarda Israele, un esempio eloquente della sua mentalità si può vedere nelle dichiarazioni del suo ambasciatore, Danon, il quale, durante la crisi di Ceuta, ha accusato la Spagna all'ONU di «*mantenere enclavi coloniali in Africa*».

Gli Stati membri dell'UE non sono da meno e hanno di fatto messo a nudo le proprie rivalità, strumentalizzando questo tragico evento in modo altrettanto spregevole e disumano per fini populistici, alimentando la retorica dell'estrema destra e il disordine globale. L'Italia ha così immediatamente preso le distanze dalla Spagna, chiedendo la "sospensione dello spazio Schengen". La Francia ha prontamente «rafforzato i controlli alle frontiere», mentre Danimarca, Finlandia e Svezia hanno proposto delle «restrizioni». A spese dei migranti, ogni Stato ha sfruttato la situazione per servire i propri sordidi interessi imperialisti, mettendo a nudo la dinamica del «tutti contro tutti» e le crescenti rivalità che si celano dietro un'unità tardiva e superficiale durante la riunione d'emergenza dei ministri dei 27 Stati membri (tenutasi in videoconferenza il 4 agosto).

L'aggravarsi della crisi storica del capitalismo e il processo di decomposizione che lo sta rapidamente minando fanno sì che tutti gli Stati si rivelino sempre più per quello che sono: mostri freddi e senza legge. Allo stesso tempo, la classe dominante sta sfruttando i propri miasmi putridi per rivoltarli contro la classe operaia. Sfrutta così le paure per minare la coscienza di classe, trasformando i migranti in capri espiatori che devono essere repressi e cacciati via. Di fronte a questa retorica ripugnante e barbarica, il proletariato deve dissociarsi e riconoscere che i migranti sono, prima di tutto — proprio come il proletariato stesso — vittime dello sfruttamento da parte di un capitalismo in decomposizione e sempre più sanguinario.

WH, 7 Agosto, 2026

1La Spagna non sostiene più ufficialmente il Fronte Polisario e ha accettato il "piano di autonomia per il Sahara occidentale" del Marocco. Tuttavia, l'accoglienza riservata al suo leader ha riacceso l'annosa controversia.

2Questa ipotesi può essere avvalorata dal precedente della guerra ibrida condotta dal leader bielorusso Lukashenko. Nel 2021, egli ha attirato un gran numero di cittadini stranieri (provenienti dal Medio Oriente e dall'Africa) concedendo loro dei visti, con l'obiettivo di spingerli in massa verso i confini dell'UE per destabilizzare la regione.

Movimento degli studenti in Francia: una bussola per la lotta di classe!

In tutto il mondo c'è un'ondata di malcontento e lotta, soprattutto tra i giovani.

La giovane generazione operaia scende in campo in massa!

In Belgio, studenti e insegnanti stanno manifestando. In Germania, i giovani si oppongono al progetto di leva obbligatoria e stanno pianificando mobilitazioni di massa in molte città. La stessa rabbia si esprime nelle strade di diverse metropoli, in Italia, Spagna e Portogallo. Questi movimenti sono la continuazione di una serie di proteste giovanili dallo scorso anno, in Asia (Bangladesh, Sri Lanka, ecc.), America Latina (Perù, Messico, ecc.) e Africa (Marocco). E oltre ai giovani, anche i lavoratori si stanno mobilitando: scioperi e manifestazioni di massa in Colombia, lo sciopero della metropolitana di Buenos Aires, fermate dei lavoratori in Indonesia e Cina contro salari non pagati, chiusure di fabbriche e ristrutturazioni.

Questo profondo cambiamento di mentalità si era già manifestato in Gran Bretagna nel 2022, durante l'"*Estate della rabbia*", che proclamava "*Enough is enough!*" ("*Quando è troppo è troppo!*"). Seguì un'intera serie di lotte operaie di massa, confermando la nuova dinamica della lotta di classe: in Francia contro la riforma delle pensioni, negli Stati Uniti nei settori automobilistico e sanitario, in Svezia e altrove, e più recentemente in Spagna presso Airbus. La situazione in Francia fa quindi parte di un quadro internazionale più ampio. Ma la lotta degli studenti delle scuole superiori e universitarie in questo paese assume un significato storico particolare e molto più profondo.

Il movimento in Francia covava da molto tempo, poiché la situazione nel settore dell'istruzione, come ovunque, era peggiorata drasticamente. A causa dell'accelerazione e dell'approfondimento della crisi economica, del deterioramento delle condizioni di lavoro e delle restrizioni accumulate per decenni, si è diffusa una grande rabbia, un desiderio di non permettere che ciò accadesse ancora, specialmente tra questi giovani in gran parte precari che sono sempre più preoccupati per il loro futuro.

Se le richieste iniziali riguardavano la mancanza di risorse e insegnanti, la selezione per l'accesso all'Università del "*Parcoursup*" poco trasparente, esse esprimono in modo più fondamentale il rifiuto della precarietà e della guerra. Come diceva il cartello di uno studente delle superiori a Créteil: "*Danno sei miliardi per i militari, neanche un centesimo per le scuole superiori*". In breve, gli studenti hanno espresso fin dall'inizio preoccupazioni che sono in ultima analisi quelle dell'intera classe operaia: la mancanza di risorse, il deterioramento delle condizioni di vita e lavoro, il rifiuto della crisi e della miseria, il rifiuto della guerra, della distruzione dell'ambiente. In breve, una profonda preoccupazione per la mancanza di prospettiva e futuro del sistema capitalista!

Un controllo e una volontà di estensione della lotta

In Francia, il movimento delle scuole superiori è iniziato spontaneamente il 21 settembre a Créteil presso il liceo Saint-Exupéry. Immagini del blocco e delle barricate circolarono immediatamente sui social network, favorendo un contagio in tutta la regione dell'Île-de-France e poi in tutto il paese. Altrove, come in Germania e Italia, i giovani hanno intonato "*vogliamo farlo come in Francia!*". Al momento dello sciopero e delle manifestazioni di martedì 29 settembre nel settore pubblico, dove gli insegnanti marciavano nei cortei, gli studenti delle scuole superiori erano già visibili, molto presenti e molte scuole erano bloccate.

Fin dall'inizio, nel tentativo di stroncare sul nascere questo movimento in collera, lo Stato ha portato avanti una repressione senza precedenti contro giovani di 14 o 15 anni, ferendo e mutilando, moltiplicando arresti, detenzioni della polizia e procedimenti giudiziari indiscriminati a volontà. Ma questa politica di intimidazione feroce con il desiderio di creare un clima di terrore per dissuadere gli studenti delle scuole superiori dal lottare ha, al contrario, suscitato una indignazione diffusa e li ha galvanizzati. I giovani dei sobborghi, del centro città, dei piccoli paesi di campagna, tutti i figli dei lavoratori ora combattevano insieme. Genitori e insegnanti hanno mostrato anche solidarietà e sostegno ai giovani, ugualmente indignati e contrari alla violenza e al terrore dello Stato democratico.

E soprattutto, questa politica brutale ha suscitato il sostegno e la solidarietà degli studenti universitari, gonfiando i ranghi e facendo pendere il movimento in una nuova dimensione. Il 1° ottobre, molte università erano mobilitate e delle assemblee generali aperte hanno cercato di organizzarsi e strutturarsi. Come segno della natura proletaria del movimento, gli studenti si sono presentati come lavoratori o futuri lavoratori (molti di loro sono già dipendenti stipendiati e fanno lavori difficili, mal pagati e precari). Una forza che ha permesso di evocare l'esperienza del maggio 68, l'esperienza più recente del CPE nel 2006; ma anche di intravedere, in modo più o meno confuso, una messa in discussione del sistema capitalista con l'idea che "una *rivoluzione sia necessaria*". Manifesti e volantini sono stati realizzati e distribuiti nelle stazioni ferroviarie, nei luoghi di lavoro, invitando apertamente i lavoratori a unirsi alla lotta: "*abbiamo bisogno di un movimento massiccio a cui partecipino tutti gli studenti e i lavoratori, perché questa è l'unica cosa che può davvero farci vincere*" (volantino del 12 ottobre che convoca un'assemblea generale a Jussieu).

Un tale livello di riflessione testimonia una vera maturazione politica, un chiaro passo avanti che rende possibile superare in pratica gli stalli della chiusura corporativista e sindacale dei decenni passati, l'isolamento degli scioperi settore per settore, azienda per azienda.

Per spezzare il movimento e cercare di tagliare fuori questa riflessione, contando anche sulle vacanze scolastiche, il Ministro dell'Istruzione Édouard Geffray ha ordinato la chiusura amministrativa di scuole e università e ha istituito i corsi online per disperdere e smobilitare i giovani. Allo stesso tempo, le assemblee generali autonome sono state ostacolate dalla polizia, privando gli studenti di locali, costringendoli a improvvisazioni fuori dalle mura degli istituti, spesso a stare in strada o in piazze (come è avvenuto a Parigi al Panthéon o davanti ai cancelli della Sorbona). Gli arresti e le tensioni con la polizia si sono moltiplicati, senza scoraggiare i partecipanti, accompagnati in modo massiccio da insegnanti. Così, al liceo Paul Éluard di Saint-Denis, gli insegnanti hanno formato una catena destinata a proteggere gli studenti delle superiori dalla polizia. Ma anche i sindacati hanno approfittato della situazione per offrirsi di proteggerli: in realtà era un modo per cercare di riprendere il controllo in modo discreto dietro le quinte, mentre molti studenti rifiutavano qualsiasi "recupero" e i tentativi di prendere il controllo della lotta.

Il movimento, che tendeva a perdere slancio, ha atteso il 17 ottobre per rafforzarsi contando sulla presenza dei lavoratori. Ma la loro presenza massiccia non c'è stata e quella dei "*gilets jaunes*", senza alcun peso, non esprimeva alcun rinforzo nel senso che non si tenevano scioperi o assemblee generali nei luoghi di lavoro. La violenza pianificata delle forze repressive poteva quindi essere scatenata contro manifestanti più vulnerabili, intrappolati e gassati, sotto il fuoco di proiettili di gomma e granate esplosive, sottoposti a una brutale esposizione che contrastava scandalosamente con la passività della polizia di fronte ai "teppisti" e ai "saccheggiatori".

Una manovra infame pensata per minare il movimento

Anche nell'ipotesi in cui il governo avesse sottovalutato le dimensioni della manifestazione del 17 ottobre, resta il fatto che la polizia e i CRS hanno deliberatamente e palesemente permesso ai teppisti di infiltrarsi (che, ricordiamolo, sono una piccola minoranza: il 2% dei partecipanti, spesso aiutati da poliziotti travestiti da manifestanti) per poi permettere lo sfruttamento di scene di caos volte a screditare il movimento e spaventare i manifestanti. Questo fatto, intenzionale, è innegabile e la tesi di un vero "eccesso" delle forze dell'ordine di fronte ai saccheggiatori non è molto credibile (anche se è vero che tensioni e scontri erano intensi e sostenuti). Inoltre, quella stessa sera, i canali televisivi trasmettevano interrottamente immagini di caos, incendi, distruzione di luoghi simbolici (come il municipio di Limoges in fiamme), negozi distrutti,

(segue a pag. 4)

Movimento degli studenti in Francia: una bussola per la lotta di classe!

(segue da pag. 3)

finestre rotte e saccheggi... saturando così lo spazio senza la minima informazione sulla realtà stessa del movimento.

Le assemblee generali, gli 800.000 manifestanti, le decisioni dei giovani e le loro richieste, nulla si poteva vedere o filtrare. Al punto che quegli spettatori meno informati che non avevano partecipato alla manifestazione potevano pensare che, quel giorno, si fossero verificate solo queste scene di caos e che i giovani studenti fossero, se non "feccia" e "teppisti", solo persone irresponsabili che non incoraggiano altro che questa violenza.... È inoltre l'immagine di un movimento sterile e distruttivo che i media sono riusciti a trasmettere all'estero, oscurando la massa dei manifestanti, le loro rivendicazioni, nonché ogni riferimento alla sua realtà portatrice di speranza.

Questa campagna consentiva quindi alla borghesia e ai difensori dell'ordine esistente:

– di giustificare la brutalità del mantenimento dell'ordine e del terrore, della repressione e della mutilazione.

– di imporre coprifuoco e divieti alle manifestazioni.

– di nascondere completamente le richieste senza dover rispondere.

– di dissuadere e disgustare i partecipanti, dividerli, impedire lo sviluppo della mobilitazione...

Il rischio di isolamento

Ma una simile propaganda e simili manovre da parte della classe dominante non avrebbero potuto essere messe in atto con tanta facilità se il movimento stesso non avesse presentato un certo numero di debolezze da criticare lucidamente.

Se, nelle Assemblee Generali, c'era una tendenza a favore della riflessione, a rafforzare il dibattito con l'obiettivo di estendere il movimento verso i lavoratori, ce n'era un'altra a favore di un'azione immediata e spettacolare, con proposte che avevano una certa eco, come quella di una "*marcia su Matignon*" il 13 ottobre. Lanciare questo tipo di azione minoritaria è comunque una vera trappola. Un tale approccio attacca i simboli in modo più o meno cieco, pensando di far cadere il sistema, di attaccare lo Stato, quando in realtà permette a quest'ultimo di strumentalizzare e distogliere la riflessione dei manifestanti dall'unica forza capace di farlo ritirare: l'estensione della lotta, il massiccio coinvolgimento dei lavoratori! Cercare di vandalizzare un edificio pubblico, come un municipio o una scuola, una pensilina per autobus, non costringe lo Stato a ritirarsi, né di dare forza al movimento e ai manifestanti. È tutt'altro, perché si oppone alla solidarietà, alla necessità di riflessione collettiva sui mezzi reali utili alla lotta: la sua gestione autonoma, la sua auto-organizzazione e la sua estensione. Le azioni completamente sconsiderate volte a vandalizzare, distruggere e saccheggiare non fanno quindi altro che esporre e condannare inutilmente alla repressione, all'isolamento e alla ulteriore divisione senza permettere di rafforzare la loro coscienza di classe, cosa che solo il dibattito e le decisioni collettive a favore dell'ampliamento della lotta possono ottenere.

Sebbene molti studenti hanno impiegato la massima energia per unirsi ai lavoratori, il movimento ha incontrato grandi difficoltà nell'estendere la lotta. Anche se generazioni diverse sono discese in piazza in solidarietà, i lavoratori non sono riusciti a mobilitarsi in massa. C'è stata un'ondata di simpatia da parte dei lavoratori, ma è rimasta platonica e non si è tradotta davvero in azione entrando in una lotta massiccia e solidale, con scioperi o aderendo alle assemblee generali, le uniche possibilità per rafforzare ulteriormente la lotta. Come abbiamo ripetuto nei nostri volantini: un movimento che non riesce a diffondersi finisce sempre per declinare e morire.

Fin dall'inizio del movimento, i sindacati hanno fatto tutto il possibile per impedire questa unificazione annunciando una mobilitazione per il... 5 novembre! La battuta degli studenti, che non si sono fatti ingannare, è stata di chiedere: "*5 novembre di quale anno?*". Approfittando della debolezza dei lavoratori per infierire, avendo cura di rimandare il più possibile la possibilità di lottare insieme, i sindacati e il governo puntavano sulle vacanze e sul logoramento. Di fronte alla mancanza di risposta del governo alle aspirazioni dei giovani in lotta, i sindacati non potevano che rincarare la dose per fare propria la rabbia e assecondarla al meglio. Così, la CGT, tramite la voce di Sophie Binet, dopo il fallimento della riunione del 21 ottobre a Matignon, annunciava nuovamente che "*l'intersindacale indiceva uno sciopero generale e interprofessionale il 5 novembre*".

Dovremmo voltare le spalle al 5 novembre? No! Ovunque i lavoratori si mobilitino, i futuri proletari hanno tutto l'interesse a essere presenti e ad andare a incontrarli. Ma sarebbe illusorio aspettarsi che questa giornata estenda la lotta. Ancor più perché lo Stato non smette mai di volerla distruggere dall'interno, favorendo in particolare la presenza di organizzazioni di estrema destra, come l'*Uni* o la *Cocarde étudiante*, sia nei luoghi dei presidi che nei cortei (ad esempio Nizza, Rouen, Montpellier ecc.), per intimidire e persino affrontare fisicamente i manifestanti. L'estensione della lotta non sarà quindi facile, non arriverà da una semplice data fissata settimane prima dai sindacati. Deriverà dalla capacità di giovani e lavoratori di tenere le proprie assemblee generali, sia nei luoghi di studio che sul posto di lavoro, e di aprirli l'uno all'altro.

Quali sono le prospettive?

Al momento della stesura di questo articolo, nonostante le aggressioni della polizia e dei media, la mobilitazione del 24 ottobre è stata massiccia. Centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza con determinazione e col desiderio di unirsi. Nella settimana precedente a questa giornata di mobilitazione, si sono tenute assemblee generali di diverse centinaia di persone nelle università, dimostrando che la tendenza del movimento a riflettere insieme sui mezzi della lotta e sulla via per estenderla è ancora viva. Di fronte alla crisi della sovrapproduzione cronica e alla storica bancarotta del sistema capitalista, le scelte sono chiare: i proletari devono reagire! La brutale degradazione colpisce l'intera classe operaia contemporaneamente su scala internazionale e lo sviluppo generalizzato delle guerre continua ad amplificarsi e intensificarsi.

Il movimento in Francia è, oggi, l'epicentro delle lotte del proletariato mondiale. Non solo perché è una potente fonte di ispirazione, ma nel senso che le esperienze pratiche che permette e il livello di coscienza che raggiunge lo collocano all'avanguardia della lotta attraverso i suoi metodi di lotta: la gestione nelle assemblee generali sovrane aperte a tutti e i tentativi di estensione agli altri operai. Questo è un passo importante nel processo di maturazione e politicizzazione della classe operaia mondiale. È solo l'inizio di un processo aperto e a lungo termine che contiene i semi dello sciopero rivoluzionario di massa.

Naturalmente, l'estensione ai lavoratori non è ancora stata realizzata, e questo è il limite principale di questo movimento. Ma ciò che lo pone all'avanguardia non è il suo risultato immediato. È che la necessità dell'estensione è stata compresa, discussa e votata in assemblee aperte, e che sono stati fatti tentativi concreti per raggiungere i lavoratori. Gli studenti stanno aprendo la strada a lotte future più ampie, numerose ed estese, verso la consapevolezza che la classe operaia continua a costituire una forza sociale, nel processo di recupero della propria identità di classe. Anche se la strada sarà ancora molto lunga e difficile, un tale passo avanti dimostra che la lotta di classe è ancora all'ordine del giorno. Questo movimento formidabile è solo l'inizio. Fornisce una chiave preziosa, aprendo la strada al futuro. In questo, pone solo un problema globale, che non può essere risolto in Francia, ma solo dall'intera classe operaia internazionale.

WH, 24 ottobre 2026

La questione della violenza

Per un mese, lo Stato e i suoi media, su loro iniziativa, ci hanno riempito di disinformazione, menzogne, omissioni, per giustificare meglio la loro politica di repressione. Abbiamo perso il conto dei discorsi e delle immagini che dimostrano la presunta mostruosità di questo movimento, che non sarebbe altro che caos e distruzione. Quindi, dobbiamo colpire duramente, letteralmente e nel senso figurato, affinché tutti possano rientrare nei ranghi della classe sfruttata.
Gli universitari e gli studenti delle superiori, da parte loro, con grandi richieste e riflessione, stanno semplicemente chiedendo condizioni di apprendimento e un futuro dignitoso per tutti... e questo è ciò che viene definito “atti sconsiderati”!

Il terrore dello Stato

Viviamo questa violenza nella nostra carne. Sia sul posto, durante le manifestazioni, sia attraverso testimonianze e video sui social network. Questa mano strappata, questo tentativo di annegamento, questo strangolamento, questa pioggia di gas, questi cervelli colpiti, questi traumi cranici, questi occhi danneggiati o completamente persi, queste dita fratturate, questi molteplici fori nel corpo a causa delle schegge delle granate, queste soffocazioni, queste perdite di coscienza, queste urla di incomprensione, i loro insulti disgustosi e sporchi, la loro intimidazione, i loro arresti illegittimi, le loro auto che speronano, le loro provocazioni... tutto questo è un po' in ciascuno di noi. Quindi urliamo. Urliamo dal dolore, ci paralizziamo dalla paura, vomitiamo di rabbia di fronte a tutti questi atti mostruosi, ingiusti e indicibili!(1)

E questo non si limita alla strada, ma continua nelle stazioni di polizia e nei tribunali, dove i giovani passano ore in commissariato o nei sottoscala, a volte in condizioni poco dignitose come nel tribunale di Bobigny.(2) Sono per lo più ragazzi senza storia, se non quello di riunirsi per il diritto a un futuro. Le apparizioni davanti ai giudici si succedono, simulacri di giustizia, rispondendo agli ordini di "fermezza" di un Ministro dell'Interno che sa solo colpire.

E nella nostra testa, una domanda: ma perché? Perché chiedere insegnanti merita tale repressione? Perché chiedere un futuro merita di terrorizzare bambini e genitori?

Perché?

- Perché il capitalismo è in un punto morto. Dopo decenni di crisi, lo Stato non ha più margini: ogni euro speso per scuola, università o salute è un euro che manca per sostenere la competitività dell'economia nazionale (cioè il profitto dei padroni) e per finanziare la guerra e le sue armi. Aule sovraffollate, insegnanti assenti non sostituiti e università fatiscenti non sono errori di gestione. Sono il risultato di un sistema che non ha altro da offrire ai giovani se non un futuro precario.
Perché gli studenti non smettono mai di voler prendere in mano le loro Assemblee Generali ed estendere il movimento ai lavoratori. Perché il movimento studentesco porta dentro di sé i semi di una riflessione più profonda all'interno della classe operaia, e lo Stato non può tollerare questo. Quindi, per evitare qualsiasi diffusione di riflessione e coscienza, la borghesia impiega tutto il suo arsenale con al centro la politica del terrore, una politica che attraversa le strade, i tribunali e finisce sui mezzi di informazione.

Così, durante i primi blocchi, durante le prime manifestazioni, durante le prime occupazioni delle facoltà, lo Stato ha represso, lanciato lacrimogeni, fatto pressione con i suoi robocop sovraarmati per "liberare" lo spazio pubblico. In realtà, si tratta soprattutto di pulire lo spazio da ogni riflessione e organizzazione, di spaventare la gente affinché si disgusti della lotta, di vietare l'accesso a qualsiasi luogo di riunione per impedire qualsiasi riflessione collettiva. Nessuna riflessione o discussione possibile nei blocchi degli studenti delle superiori o nelle manifestazioni: si isolano, si gassano, si colpiscono. Non c'è posto per le Assemblee Generali perché la borghesia impara e non commette lo stesso errore del 2006, quando gli studenti tenevano le loro Assemblee Generali proprio nel cuore delle aule: chiudono le facoltà e disperdono gli studenti con le cariche dei celerini.(3)

E quando tutto questo arsenale non basta, lo Stato ha altre corde al suo arco. Non c'è nessuno che rompa una finestra o lancia la prima pietra? Quindi sono gli stessi “difensori dell’ordine” a iniziare per giustificare meglio la repressione.(4) Dietro di loro, i più disorientati tra noi, quelli che sono pieni di rabbia e disperazione, coloro che vogliono agire "adesso" seguiranno in modo sterile, riversando tutta la loro rabbia devastando o insultando la polizia.

E poiché tutta questa propaganda non è bastata a screditare il movimento, lo Stato ha incoraggiato volontariamente i saccheggi il 17 ottobre abbandonando negozi non protetti, limitando consapevolmente il numero di agenti per strada e lasciando agire i saccheggiatori, anche se la volontà di distruggere era conosciuta su tutti i social network.

Violenza nichilista

Chiariamoci: non porta a nulla rompere, saccheggiare, incendiare, attaccare i luoghi presuntamente simbolici. Questa violenza serve solo a dare credito alla repressione e a offuscare la vera riflessione che si sta verificando nel movimento. Nel gioco di chi colpisce di più, lo Stato vincerà sempre. Ed è per questo che i media trasmettono queste immagini di rottura in continuazione! Per trasmettere immagini di distruzione invece che riflessione e rivendicazioni, per trasmettere l'immagine di una gioventù sconsiderata invece di una gioventù unita e riflessiva, per trasmettere saccheggi invece del desiderio di estendersi alle fabbriche. "*La violenza di classe del proletariato non può essere terrore poiché la sua ragion d'essere è proprio spezzare il terrore.* [...] *Il proletariato non può ricorrere all'organizzazione di pogrom, linciaggi, creazione di scuole di tortura, stupri, processi a Mosca, come mezzi e metodi per la realizzazione del socialismo. Lascia questi metodi al capitalismo, perché ne fanno parte, sono suoi, adattati ai suoi obiettivi e portano il generico nome di* ***terrore****. **Né il terrorismo prima né il terrore dopo la rivoluzione possono essere armi del proletariato per l'emancipazione dell'umanità.***"(5)

La violenza della nostra classe

Allora, non c'è niente da fare? Dobbiamo inchinarci aspettando il prossimo colpo dei manganelli sulle nostre costole? Lasciarci colpire senza reagire? Siamo condannati a sopportare le eterne passeggiate sindacali?

Assolutamente no! "*La forza invincibile (del proletariato) non risiede tanto nella sua forza fisica e militare, e ancor meno nella sua repressione, quanto nella sua capacità di mobilitare le sue ampie masse, di associare la maggioranza degli strati operai e delle classi lavoratrici non proletarie alla lotta contro la barbarie capitalista. Risiede nella sua coscienza e nella sua capacità di organizzarsi in modo autonomo e unitario, nella fermezza delle sue convinzioni e nel vigore delle sue decisioni. Queste sono le armi fondamentali della pratica e della violenza di classe del proletariato*."(6) Non siamo pacifisti, però: la borghesia non rinuncerà mai al suo potere di sua spontanea volontà, e un giorno la classe operaia dovrà affrontarla. Ma la violenza di classe del proletariato non ha nulla in comune con la rottura di una vetrina o la pietra lanciata contro una linea di poliziotti antisommossa. È prima di tutto massiccia e collettiva: non è affare di una minoranza che agisce al posto degli altri, ma l'espressione della forza di tutti. È consapevole e decisa dagli organi che la lotta si dà (assemblee, comitati). Non è né una vendetta né uno sfogo: non cerca di umiliare o punire, perché non prende di mira gli individui ma un sistema: il capitalismo. Infine, rimane sempre subordinata all'obiettivo della lotta: estendere il movimento al massimo, permettergli di arrivare il più lontano possibile nelle sue richieste, nei suoi slogan e nei suoi modi d'azione. Al contrario, una violenza che isola, che allontana coloro che sono ancora riluttanti a unirsi al movimento e che offre allo Stato il pretesto che aspetta, serve il nemico, qualunque siano le intenzioni di chi vi partecipa. Ecco perché la prima arma del proletariato non è la strada, ma la sua coscienza e la sua organizzazione.

Non equivochiamo: il terrore è l'arma della borghesia; la democrazia è solo una maschera posta sulla dittatura del capitale. La nostra arma, l’arma della classe operaia, è quella della riflessione, della solidarietà e della massiccia estensione dei movimenti di lotta. Questo è ciò che le assemblee generali studentesche hanno ripetuto incessantemente da un mese. Ed è qui che risiede la loro vera forza. È questo che spaventa la borghesia. Queste assemblee generali, questa auto-organizzazione, portano i semi delle lotte di domani, in Francia e su scala internazionale. Ecco perché sono messe a tacere nei media.

Richard, 24 ottobre 2026

---

[1] La descrizione di quanto accaduto in Francia è applicabile pari pari a quanto accaduto in Italia, a testimonianza che non si tratta di “eccessi” localizzati, ma di una precisa strategia da parte di ogni governo.

[2] Nel sottoscala del tribunale di Bobigny, 84 persone, tra cui 20 minorenni, furono stipate insieme durante la notte tra il 21 e il 22 ottobre. Erano disponibili solo dieci materassi. Le celle erano gelide e insalubri: spazzatura, bottiglie di urina... Alcune troppo piccole per il numero, altre troppo strette per sdraiarsi. Tre minorenni sono stati trovati tremanti di freddo alle 6 del mattino.

[3] "Movimento contro il CPE una ricca esperienza per le lotte future” (2006), https://it.internationalism.org/rziz/146/francia .

[4] Si moltiplicano i video in cui agenti di polizia travestiti da "giovani" lanciano, spezzano, provocano, incitano allo scontro con la polizia.

[5] "Terrore, terrorismo e violenza di classe", *International Review* n. 14 (1978).

[6] "Risoluzione su: Terrorismo, Terrore e Violenza di Classe", *International Review* No. 15 (1978).

Anche senza un vincitore o uno sconfitto, la barbarie della guerra può solo peggiorare (segue da pag. 1)

strano apertamente la loro diffidenza verso le tradizionali partnership di sicurezza con le grandi potenze e, prima di tutto, con gli Stati Uniti, una sfiducia che cresce da quasi dieci anni e che la guerra contro l'Iran nel 2026 ha portato a un livello superiore. Questo patto sottolinea anche che questi paesi hanno deciso di giocare apertamente la loro carta imperialista. Perché dietro le dichiarazioni congiunte sulle loro buone intenzioni di "*deterrenza collettiva*" di fronte al caos regionale, i tre firmatari affermano nero su bianco che "*qualsiasi atto di aggressione, qualsiasi attacco armato contro uno dei tre stati sarà considerato un attacco contro tutti loro*".

Ricordando che il Pakistan è una potenza nucleare, che la Turchia schiera uno degli eserciti più potenti e agguerriti della regione e che l'Arabia Saudita aggiunge la sua forza finanziaria, possiamo misurare il vero peso delle promesse di pace. I tre firmatari giurano, naturalmente, che il loro patto è puramente difensivo, una formula diplomatica obbligatoria per qualsiasi alleanza nascente. Ma l'impegno è inequivocabile: unendo le loro risorse militari, questi tre Stati assicurano che il minimo scontro di confine, il minimo attacco isolato, il minimo incidente in mare cessa di essere un affare locale e diventa immediatamente un affare a tre. Questo patto non annuncia la fine della guerra: allarga in anticipo il perimetro delle future guerre!

Ognuno reagisce caso per caso per difendere i propri interessi imperialisti immediati, anche se ciò significa rinunciare senza esitazione alle alleanze del giorno precedente. Il Pakistan, alleato diretto della Cina ieri, si è offerto come mediatore tra Washington e Teheran, e ora sta giocando la propria carta insieme a Arabia Saudita e Turchia. La Turchia, pecora nera della NATO non molto tempo fa, mostra il suo desiderio di emancipazione di fronte a Europa, Israele e Stati Uniti, e tenendo d'occhio la Russia.

Dietro tali accordi non c'è una solida ristrutturazione geostrategica, ma la difesa degli interessi imperialisti nel breve termine. E questo non è un caso: è la caratteristica della situazione storica per tutte le potenze imperialiste, senza eccezione. Oggi come domani, non c'è consolidamento di alleanze durature, nessun blocco allineato dietro un leader americano, russo, cinese o europeo. L'opportunità immediata domina, in un gioco imperialista che si ricompone costantemente giorno dopo giorno e che aggiunge caos al caos ogni giorno.

Dov'è oggi il controllo americano sul Medio Oriente? Immaginare per un momento una guerra tra Israele, il presunto alleato incrollabile, e la Turchia, membro della NATO (con l'obbligo teorico degli Stati Uniti di intervenire), sarebbe la confusione più totale e imprevedibile! Il Medio Oriente ne è l'esempio perfetto, e conferma punto per punto l'analisi che la CCI sta sviluppando da anni sull'evoluzione delle guerre e degli scontri imperialisti.

Né blocchi, né proletariato sconfitto, né marcia verso la guerra mondiale

I fatti lo confermano sempre di più ogni giorno: la formazione di alleanze o blocchi imperialisti stabili, dominati da un leader indiscusso e che seguono una traiettoria verso una nuova guerra mondiale, non è all'ordine del giorno. Certo, esiste una grande rivalità tra gli Stati Uniti e il loro sfidante cinese. Ma questa dinamica è costantemente ostacolata dall'aumento degli scontri militari tra stati imperialisti di secondo livello, o addirittura tra le grandi potenze stesse.

La prospettiva di una terza guerra mondiale viene tuttavia sottolineata ad ogni passo, non appena la situazione di guerra accelera in Ucraina, Medio Oriente o Mar Cinese Meridionale. I media borghesi non esitano a gridare al lupo per dare più credito all'idea che sia prima di tutto necessario difendere il "campo della democrazia". Tutto ciò ha un solo obiettivo: giustificare la spesa sbalorditiva per gli armamenti e gli attacchi raddoppiati contro la classe operaia, in nome dei "sacrifici necessari".

I gauchistes aggiungono un livello ancora più insidioso: secondo loro, leader autocratici di ogni tendenza (Trump, Netanyahu, Putin, Milei...) sarebbero tanti trampolini di lancio per il ritorno del fascismo e della guerra mondiale, contro cui la classe operaia dovrebbe stare unita. Un fronte comune con chi, se non con la democrazia borghese? Ecco come la lotta di classe è puramente e semplicemente dissolta nella difesa del disordine esistente e della barbarie capitalista!

Ancora più deplorevole, i gruppi dell'ambiente rivoluzionario seguono le orme di questa analisi, giudicando, come la Tendenza Comunista Internazionalista (TCI), che "*la crescente anarchia delle nazioni in cerca di vantaggi suscita timori di una guerra mondiale su larga* scala". Proclamando che il mondo marcia verso la terza guerra mondiale, questi gruppi non solo disorientano la classe: trascurano la sua forza, la demoralizzano e non contribuiscono per nulla allo sviluppo della sua lotta.

Significa forse che non ci sarebbe un aggravamento della guerra a livello globale? Certo che no. Il caos è già lì, cresce, irrazionale, trascinando l'intero pianeta in un sanguinario ognuno per sé. Che gli Stati Uniti intensifichino il loro accerchiamento della Cina, che reagiscano invadendo Taiwan, che Washington risponda militarmente: i rischi di un'escalation nucleare incontrollata sono già all'ordine del giorno. Lo stesso vale per una Russia che è sempre più sulla difensiva in Ucraina, assolutamente incapace di ammettere la sconfitta in un conflitto che le sta costando migliaia di morti e feriti al mese. Le centinaia di migliaia di morti in Ucraina negli ultimi quattro anni, la carneficina a Gaza o in Iran, non sono prospettive per domani: sono una realtà immediata! Queste catastrofi di guerra sono profondamente radicate nel processo stesso dell'ognuno per sé e nel crescente caos imperialista, senza aspettare il devastante incendio di una guerra mondiale.

Sarebbe quindi irresponsabile sottovalutare la gravità della situazione mondiale. Ma come scrivemmo nel gennaio 1990: "*Ecco perché è fondamentale sottolineare che, se la soluzione del proletariato (la rivoluzione comunista) è l'unica che può opporsi alla distruzione dell'umanità (che costituisce l'unica 'risposta' che la borghesia può dare alla sua crisi), questa distruzione non deriverebbe necessariamente da una terza guerra mondiale. Potrebbe anche derivare dalla continuazione, fino alle sue estreme conseguenze (catastrofi ecologiche, epidemie, carestie, guerre locali scatenate, ecc.), di questa decomposizione.*"

Rifiutare di considerare immediatamente la prospettiva di una terza guerra mondiale e affermare l'aggravamento di un caos generalizzato che potrebbe portare alla distruzione dell'umanità non è solo una questione di parole, né un dibattito scolastico sull'evoluzione della barbarie e sulle dinamiche dei conflitti. Due condizioni decisive mancano a questa prospettiva.

Un dibattito necessario per il futuro

Una guerra mondiale richiede blocchi stabili. Presuppone che le borghesie siano capaci, su scala mondiale, di affermare un minimo di coerenza e organizzazione nel gioco della dominazione imperialista, sotto l'egida delle potenze dirigenti. Ogni blocco formato con l'obiettivo di una guerra mondiale deve essere sufficientemente potente sia a livello economico e militare sia a livello strategico. Niente di simile oggi, in un contesto di dominazione delle forze centrifughe e dell'ognuno per sé: le attuali alleanze, fluttuanti e in costante mutamento, non rispondono in alcun modo alle condizioni di stabilità e affidabilità che sarebbero necessarie per prepararsi a una guerra planetaria spietata. Nessuno può rischiare che gli alleati di oggi diventino gli avversari di domani, e viceversa. Non vedere questa difficoltà della borghesia nell'imporre una logica di blocco non è un dettaglio circostanziale: significa condannarsi a non comprendere nulla della dinamica storica, della crescente irrazionalità della borghesia a tutti i livelli (militare, economico, politico...), e delle conseguenze per la classe operaia.

Una guerra mondiale richiede anche un proletariato sconfitto. Implica che la borghesia sia riuscita a reclutare la maggioranza della classe operaia nei paesi centrali, a arruolarla nello sforzo bellico e a guidarla in modo disciplinato verso la carneficina di massa. Oggi non è così. La classe operaia rimane molto fragile nella sua capacità di reagire direttamente alla guerra in Ucraina o in Medio Oriente, ma già si rifiuta, in molti paesi, di subire il peggioramento delle sue condizioni di vita sotto il peso dell'economia di guerra. Lo vediamo dal 2022 in Gran Bretagna, Francia, Belgio o Stati Uniti. Lo vediamo oggi anche in Spagna e nei Paesi Bassi, dove i lavoratori rifiutano a migliaia le conseguenze di un'economia di guerra che costringe aziende come Airbus ad aumentare i tassi di produzione e a ridurre le condizioni di lavoro.

Credere che la Terza Guerra Mondiale sia alla nostra porta e che costituisca il rischio principale per la classe operaia è commettere un doppio errore. Significa sottovalutare, innanzitutto, la gravità del caos bellico attuale e le sue conseguenze immediate. In secondo luogo, è sottovalutare le reazioni e le potenzialità del proletariato di fronte agli attacchi economici e alla maturazione della coscienza tra le sue fila. Riconoscere questa realtà nel modo più chiaro possibile non è un esercizio teorico: significa mettersi in ordine di battaglia per l'attività rivoluzionaria. Su questo terreno, il dovere dei rivoluzionari non è restare sul balcone, ma contribuire a chiarire la prospettiva della lotta rivoluzionaria.

Stopio (10 settembre)

Ceuta:
Il cinico sfruttamento dei migranti da parte della borghesia

Il 30 luglio 60.000 migranti, per la maggioranza giovani provenienti dal Marocco hanno invaso l'enclave di Ceuta in cerca di lavoro nell'Unione Europea. Le loro sofferenze devono essere un campanello d'allarme per l'insieme della classe operaia che è essa stessa vittima dello sfruttamento e della disoccupazione. La straziante traversata a nuoto di questi giovani disperati ha significato la morte di 77 di loro. Al loro arrivo, gli esausti sopravvissuti sono stati accolti da forze dell'ordine sopraffatte dalla situazione, immediatamente supportate da un imponente dispiegamento di forze di sicurezza: unità dell'esercito spagnolo, rafforzate dalla polizia antisommossa e dalla Marina spagnola, oltre alle difese già sul posto lungo una linea di costa militarizzata e fortificata. Il ritorno forzato in Marocco è stato veloce e crudele.

L'accelerazione della decomposizione

Questo episodio senza precedenti è ben più di una semplice tragedia. Questo tragico evento si inserisce certamente nella scia dei numerosi tentativi mortali compiuti dai migranti che, da decenni, cercano a tutti i costi di raggiungere il suolo europeo attraverso la pericolosa traversata di un Mar Mediterraneo trasformato in un vasto cimitero marino. Ma questa volta la mobilitazione non è stata affatto spontanea; i migranti hanno invaso la città in tempo record – un'impresa senza precedenti – in meno di 24 ore. Tutto ciò può essere spiegato solo dal ruolo catalizzatore svolto dai social media e dagli algoritmi, nonché dall'effetto "virale" generato da soggetti che affermavano falsamente che "*il confine spagnolo è aperto*". Questi soggetti erano molto probabilmente sostenuti dallo Stato e, ovviamente, era impossibile rintracciarli, poiché gli account sono scomparsi immediatamente man mano che gli eventi si svolgevano.

I migranti, ieri come oggi, stanno fuggendo da una povertà ormai insopportabile. Il continente africano, devastato dalla crisi economica globale, dalla diffusione e dall'intensificarsi dei conflitti armati, dal caos della disgregazione e dalla crescente barbarie, sta diventando invivibile. L'inflazione e la disoccupazione stanno colpendo duramente questo continente, come nel caso del Marocco, dove il 37 per cento dei giovani è disoccupato. L'ultima tragedia di Ceuta è, a questo proposito, il prodotto dello stesso fallimento del capitalismo; è la tragedia di questa stessa classe sfruttata, quella della classe operaia di tutto il mondo, che non ha altro da vendere se non la propria forza lavoro nella speranza di guadagnarsi da vivere, troppo spesso a costo di affrontare i pericoli dell'esilio forzato.

Coloro che hanno tentato il viaggio in risposta agli appelli sui social media hanno rischiato di annegare. Sono stati sistematicamente perseguiti, braccati e rimpatriati. Lo stesso vale in ogni continente, dove si stanno erigendo filo spinato, muri e torri di guardia – eppure queste misure non sono più sufficienti. La Spagna, inoltre, ha installato di recente una barriera galleggiante lunga 500 metri al largo della costa dell'enclave di Ceuta, sottoponendo i nuovi richiedenti asilo a un ostacolo ancora più scoraggiante e letale.

Altre barriere galleggianti simili, praticamente invalicabili, sono già state installate altrove, mietendo ulteriori vittime – ad esempio sul Rio Grande, dove bloccano brutalmente il confine tra Messico e Stati Uniti.

Tutti gli Stati sono responsabili e/o complici di queste misure barbariche. E le belle parole sul "diritto di asilo" e sulla "libertà di movimento" non servono ad altro che a mascherare una gestione orientata alla convenienza, al profitto e al controllo, volti a sostenere l'ordine capitalista, al servizio esclusivo degli interessi dello Stato borghese contro gli "indesiderabili" che cercano disperatamente di attraversare frontiere sbarrate per sopravvivere. A questo proposito, le belle parole della sinistra e della estrema sinistra, quelli che si indignano in nome della "giustizia", contribuiscono a rafforzare il pugno di ferro apertamente sostenuto dai partiti di destra e di estrema destra, che invocano il "*rafforzamento delle frontiere*" di fronte al "*fattore di attrazione*" per impedire l'"*invasione*". Sebbene la retorica politica degli Stati più democratici e della sinistra possa apparire più "umana", essa rimane comunque ingannevole e letale.

Il democratico Stato francese, ad esempio, aveva cercato di esternalizzare la questione dei migranti affidandola ai torturatori degli abominevoli campi libici, mentre la stessa UE continua a delegare il lavoro sporco della repressione e della detenzione dei migranti a paesi terzi in cambio di ingenti pagamenti e a costo di numerosi casi di ricatto: alla Turchia, alla Tunisia, al Marocco, ecc. La stessa Gran Bretagna ha firmato un accordo di espulsione con il Ruanda, mentre l'Italia di Meloni ha esternalizzato la propria politica ai centri in Albania, e così via. Ciò che è certo, tuttavia, è che la sinistra e i movimenti politici fraudolentemente etichettati come «progressisti» non sono stati meno efficaci di quelli di destra o degli ultraconservatori. Al contrario, sono stati formidabili!

Negli Stati Uniti, ad esempio, Obama e Biden sono stati di gran lunga più efficaci di Trump e della sua milizia dell'ICE nell'espellere gli immigrati clandestini, arrivando persino a separare i bambini ispanici dalle loro famiglie. In termini di brutalità, la sinistra è altrettanto cinica dei peggiori torturatori di destra, come è stato dimostrato a suo tempo – con l'approvazione dell'UE – dal socialista spagnolo Zapatero, le cui forze di sicurezza uccisero a colpi d'arma da fuoco cinque migranti nel 2007. Quello stesso governo socialista aveva autorizzato il dispiegamento di massa di truppe della Legione Straniera e della Guardia Civile, con l'ordine di respingere i migranti in modo «umano». Ciò significava respingere i migranti verso lo Stato marocchino, che subentrava abbandonandoli nel deserto a sud di Oujda, effettuando retate nelle città del Paese, organizzando voli charter per rimpatriarli in Mali e in Senegal e trasportando un gran numero di persone su «autobus della morte»… verso il deserto del Sahara.

Questa barbarie continua dietro le quinte e non fa che intensificarsi e diffondersi sempre più ovunque.

Ignobile sfruttamento

Oggi, mentre l'obiettivo rimane quello di confinare e rinchiudere i migranti affidandosi in modo ipocrita e spregevole a paesi terzi – nel totale disprezzo per la vita delle persone in difficoltà – la tendenza è quella di utilizzare i migranti in modo più sistematico e cinico come arma geopolitica. Con totale disprezzo per la dignità umana, i migranti vengono "oggettivati", e gli Stati non esitano più a sfruttare la loro sofferenza per esercitare pressioni politiche o destabilizzare i rivali. Sembra piuttosto probabile che il Marocco abbia svolto un ruolo significativo nella situazione attuale, con testimonianze oculari che evidenziano l'atteggiamento di «lasciar fare» e «lasciar passare» delle forze di sicurezza di frontiera. Inoltre, non è la prima volta che il Marocco utilizza apertamente i migranti come merce di scambio contro il governo spagnolo. Nel 2021, l'accoglienza da parte della Spagna del leader del Fronte Polisario1 – fonte di malcontento diplomatico per il Marocco vista la disputa sul Sahara occidentale – è stata immediatamente seguita da rappresaglie: 10.000 migranti hanno allora attraversato il confine per entrare a Ceuta e in Spagna!

Oggi, il governo Sánchez è ancora più sotto tiro a causa delle sue posizioni politiche internazionali, in particolare riguardo alla Palestina e all'Iran. Ma questa volta il Marocco è ben lungi dall'essere l'unico attore probabile, dato il contesto e le circostanze dell'esodo di massa avvenuto all'improvviso il 30 luglio. Infatti, questa tragedia si sta svolgendo in un contesto molto specifico, in un momento in cui diversi paesi intendono "sanzionare" o attuare "misure di ritorsione" contro la Spagna.

In primo luogo, il Marocco – ancora una volta – è scontento del riavvicinamento tra Madrid e Algeri. Ma, soprattutto, a ciò va aggiunta l'insoddisfazione di Israele per il riconoscimento da parte della Spagna dello "Stato palestinese" e per il rifiuto del governo spagnolo di consentire alle forze armate statunitensi di utilizzare le basi aeree sul proprio territorio in Andalusia per operazioni militari in Iran. Sia Trump che Netanyahu hanno chiarito che la posizione della Spagna "*non sarebbe rimasta senza conseguenze*"… Tel Aviv e Washington sostengono il Marocco nella sua opposizione alla Spagna, in particolare da quando il Marocco ha aderito agli Accordi di Abramo nel 2020, riconoscendo la propria sovranità sul Sahara occidentale. Allo stesso modo, è evidente che alcuni collaboratori del Segretario di Stato Marco Rubio tendono a mettere in discussione la sovranità della Spagna sulle enclavi di Ceuta e Melilla, arrivando addirittura a sottolineare che essi sono «*geograficamente legati al Marocco*». Trump non voleva forse «interrompere ogni rapporto

(segue a pag. 2)

La TCI e la Conferenza di Varna: una politica di esclusione degli internazionalisti più coerenti

Ad aprile di quest'anno, il Comitato Organizzatore Varna 26, collegato al gruppo Konflikt in Bulgaria, ha invitato gruppi e individui a registrarsi per una conferenza internazionalista che si terrà a settembre a Varna:
"*Nel caos e nell'incertezza del mondo di oggi, sembra più vitale che mai che gli internazionalisti inizino a trovare un terreno comune e a lavorare su strategie per costruire la resistenza della classe operaia contro la guerra e gli attacchi al tenore di vita dei lavoratori che ne derivano. A tal fine, vi invitiamo a una conferenza di internazionalisti, contro tutte le guerre e contro tutti gli Stati. La conferenza offrirà alla possibilità per gli internazionalisti di tutto il continente e oltre, di incontrarsi, fare rete e discutere su come andare avanti.*

Chi lo sta organizzando?
L'evento è ospitato dal gruppo bulgaro Konflikt, che ha esperienza nell'organizzazione di grandi eventi internazionali, ma che conta il coinvolgimento di molti gruppi internazionalisti. Ad esempio, il Segretariato Internazionale dell'IWA sostiene l'evento, e ci saranno anche gruppi dell'IFA presenti, oltre a membri dell'iniziativa NWBCW supportati dalla TCI.

Cosa possiamo aspettarci lì?
La conferenza includerà sessioni speciali sulle principali guerre in corso oggi, come la guerra Russia-Ucraina, e l'opportunità di ascoltare i compagni di quei paesi riguardo al loro coinvolgimento nella lotta contro la guerra. Ci sarà anche una sessione sull'operare nei paesi con movimenti di 'liberazione nazionale', dove ascolteremo i compagni irlandesi parlare della situazione lì, dalla Turchia parlare della questione curda e da militanti di entrambi i lati della linea di confine a Cipro. Ci saranno anche sessioni sulle azioni dei lavoratori contro la guerra, la crescente militarizzazione della società e il passaggio a un'economia di guerra, oltre all'opportunità di ascoltare quale sia la strategia migliore oggi secondo i diversi gruppi...."
Un compagno della CCI ha scritto al Comitato esprimendo il nostro interesse a partecipare a questa conferenza. Abbiamo ricevuto la seguente risposta, datata 30 luglio:
"*Abbiamo letto la sua lettera. Ci sentiamo impossibilitati a invitare la sua organizzazione. Ha la reputazione di disturbare le riunioni di altri gruppi e organizzazioni, e non pensiamo che la sua presenza sia favorevole a ciò che stiamo cercando di ottenere*".
In risposta, la CCI ha scritto al comitato organizzatore quanto segue:

"Cari compagni
Abbiamo ricevuto il vostro messaggio del 30 luglio 2026.
Riteniamo che la vostra lettera sia in contraddizione con l'obiettivo dichiarato della conferenza, che è riunire tutti i veri internazionalisti per avere una discussione ampia sull'accelerazione della guerra del capitalismo; e allo stesso tempo, senza fornire alcuna prova concreta, proponete di vietare la partecipazione ad un'organizzazione che ha costantemente difeso l'internazionalismo per oltre 50 anni. Sembra che le vostre accuse sul nostro atteggiamento disturbatore si basino esclusivamente su 'un sentito dire', sulla nostra 'reputazione'. Voi stessi avete assistito a tali comportamenti da parte della CCI? Vi esortiamo quindi a riconsiderare il divieto, o almeno a fornire prove serie che dimostrino il nostro comportamento disturbatore nelle riunioni precedenti, in particolare in altri tentativi di riunire gli internazionalisti, come la Conferenza di Praga del 2024.
Attendiamo con interesse la vostra risposta
CCI"

Ad oggi, il Comitato Organizzatore di Varna non ha risposto alla nostra lettera.
Allo stesso tempo, inviammo una lettera alla Communist Workers Organisation/Tendenza Comunista Internazionalista, contenente la lettera di Varna e la nostra risposta, con queste domande:
"Vi inviamo una recente corrispondenza tra noi e gli organizzatori della Conferenza di Varna a settembre. Come potete vedere, siamo stati esclusi da questa riunione e stiamo contestando la decisione. La dichiarazione iniziale degli organizzatori afferma che la conferenza è sostenuta, tra gli altri, da 'membri dell'iniziativa NWBCW sostenuti dalla TCI. Poiché la TCI è quindi coinvolta nell'organizzazione della conferenza a qualche livello, vi scriviamo per accertare il vostro atteggiamento verso questo divieto e, se voi siete contrari, quale linea d'azione proponete? Conoscete la nostra posizione: riteniamo che la Sinistra Comunista sia l'unica corrente storica che ha dimostrato una capacità costante di difendere l'internazionalismo di fronte alla guerra imperialista, e affermiamo quindi l'imperativa necessità di solidarietà tra i veri gruppi della Sinistra Comunista contro qualsiasi tentativo di escluderli dal dibattito tra coloro che cercano chiarezza politica sulla questione della guerra. Attendiamo con interesse la vostra risposta, fraternamente La CCI"

Ecco la risposta della TCI, ricevuta il 12 agosto:
"La conferenza di Varna è organizzata da Konflikt in Bulgaria, in collaborazione con individui non allineati provenienti da quello che si potrebbe chiamare vagamente 'il contesto rivoluzionario' in Europa. La TCI non sta organizzando la conferenza. Siamo stati invitati a fare una presentazione in una sessione, e un delegato della TCI ha partecipato ad alcune riunioni preliminari per discutere aspetti tecnici, ma la conferenza non è in alcun modo sponsorizzata, pagata, diretta o organizzata dalla TCI. Non abbiamo alcun controllo su chi viene invitato o chi siano gli altri relatori. Partecipiamo perché riteniamo che gli incontri tra rivoluzionari siano importanti, e Varna ci sembra essere un tale incontro; presentiamo perché ci è stato chiesto di parlare delle nostre esperienze nei comitati No war but Class War, che vediamo uno strumento importante per i rivoluzionari che si uniscono per costruire un modo di lavorare per il futuro.
Non difenderemo la vostra causa presso gli organizzatori di Varna. Sosteniamo la loro decisione di escludere dalla conferenza elementi potenzialmente disturbatori. E non abbiamo fiducia che non agirete in quel modo, dato come vi siete comportati ai nostri incontri a Parigi e Nantes nel 2023.
Non comunicheremo ulteriormente con voi su questa questione.
Dave L per l'Ufficio Internazionale dell'ICT"

Una storia di esclusioni contro la sinistra comunista...
Non è la prima volta che ci viene vietato di partecipare a riunioni di chi si dichiara internazionalista. Alla fine degli anni '90 e all'inizio degli anni 2000, la CCI fu tenuta fuori dalle riunioni del gruppo originale di ispirazione anarchica No War But the Class War - non perché interrompessimo le riunioni, ma essenzialmente a causa delle nostre critiche alla sua pratica e alle sue prospettive. Più recentemente, questo schema si è ripetuto con il Gruppo Comunista Anarchico (ACG), che nel maggio 2023 ci ha escluso dal loro incontro a Londra - un incontro tenuto congiuntamente, tra gli altri, con la CWO, che non ha espresso alcuna solidarietà con un altro gruppo della Sinistra Comunista. Successivamente ai compagni della CCI è stato permesso di partecipare a riunioni online dell'ACG; ma in una recente riunione sulla "Rivoluzione spagnola", un simpatizzante della CCI che difendeva la posizione della Sinistra Comunista Italiana degli anni '30 (*Bilan*) su questi eventi – sostenendo che il conflitto armato tra la Repubblica (sostenuta dalla maggioranza degli anarchici) e il franchismo non fosse una rivoluzione proletaria ma parte di un più ampio conflitto imperialista – vide il suo primo intervento denunciato come "*Sciocchezze folli*" e ogni possibile risposta bloccata dal fatto che gli organizzatori lo esclusero semplicemente dalla riunione.

A livello internazionale, la CCI – insieme a tutti i gruppi 'riconosciuti' della Sinistra Comunista, inclusa la TCI – è stata formalmente bandita dagli organizzatori della "conferenza antiguerra" di Praga 2024 a causa della nostra presunta politica "leninista" e delle pratiche manipolative, con la CCI in particolare denunciata come spia dal gruppo ceco coinvolto nella conferenza, Tridni Valka/Class War. Tuttavia, sia la CCI che la TCI hanno potuto partecipare agli eventi "marginali" attorno alla conferenza, dove si sono svolte alcune delle discussioni più importanti. Torneremo su questo.

.. **in cui anche la TCI e i suoi predecessori hanno avuto un ruolo**
Anche se la CWO/TCI è stata a sua volta presa di mira da alcuni di questi tentativi "anti-

(segue a pag. 9)

La TCI e la Conferenza di Varna: una politica di esclusione degli internazionalisti più coerenti (segue da pag. 8)

autoritari" di zittire le critiche della Sinistra Comunista all'anarchismo, la TCI e i suoi predecessori politici sono stati per molto tempo coinvolti in politiche di esclusione molto simili. Potremmo tornare fino agli anni '40 e al modo in cui il Partito Comunista Internazionalista, fondato in Italia nel 1943, cercò di impedire ai suoi membri di discutere con i nostri antenati della Gauche Communiste de France, che avevano messo in luce la profonda base opportunista su cui il PCInt. era stato costruito.
Nel 1980, la CCI fu di fatto esclusa dalle conferenze internazionali della Sinistra Comunista da una manovra congiunta tra la CWO e il PCInt, che in seguito divennero i principali componenti della TCI; e abbiamo già menzionato il rifiuto della CWO di criticare l'ACG per averci escluso dalla riunione londinese del 2023.

Tuttavia, la recente lettera della TCI, in cui sostiene pienamente la nostra esclusione dalla conferenza di Varna come elementi potenzialmente disturbatori, segna un nuovo passo nel percorso dell'ICT verso l'adozione di una politica apertamente distruttiva nei confronti della CCI. Questa è di fatto la logica conclusione della sua politica di formare comitati No War But Class War come alternativa deliberata all'azione unita dei gruppi della Sinistra Comunista. Voltando le spalle agli appelli della CCI e di altri per un intervento comune contro le guerre imperialiste, questi comitati hanno raggruppato membri e sostenitori della TCI con anarchici, gauchistes e gruppi fittizi della Sinistra Comunista (come il Gruppo Internazionale della Sinistra Comunista – GIGC- che non ha mai nascosto il suo desiderio di distruggere la CCI). La posizione attuale della TCI verso la CCI può solo significare una completa capitolazione alla posizione di Tridni Valka/Guerra di Classe che vuole vietare ogni espressione della Sinistra Comunista da qualsiasi tentativo di creare un vero forum di discussione tra internazionalisti.

Difendere posizioni rivoluzionarie non è una perturbazione

Abbiamo già risposto alle accuse della TCI secondo cui ci saremmo comportati in modo deliberatamente disturbante durante le loro riunioni a St Nazaire e Parigi. La nostra risposta confuta sistematicamente queste accuse, mostrando che tutti i nostri interventi erano motivati dalla volontà di sviluppare una c*ritica politica* delle ambiguità e confusioni della TCI riguardo alla tendenza alla guerra, al ruolo dei sindacati, alla politica del 'fronte unito' incarnata nei comitati NWBCW, e alla loro disponibilità a collaborare con elementi come il GIGC che ha avuto comportamenti da spia. La TCI potrebbe non gradire il nostro stile, ma ciò che è evidente è che si oppone soprattutto al *Contenuto* delle nostre critiche. In questo la loro reazione non è diversa da quella degli anarchici che vedono il nostro smantellamento dell'idolo sacro della "rivoluzione spagnola" come una sciocchezza folle.

Ma non possiamo concludere questo articolo senza sottolineare che nella maggior parte dei casi in cui la CCI ha partecipato a riunioni della TCI, ad esempio a Londra o in Italia, le discussioni, nonostante forti disaccordi, rimasero fraterne, e lo abbiamo detto anche riguardo a un più recente incontro pubblico della TCI a Parigi, dove abbiamo scritto, in esplicito accordo con una valutazione simile della TCI, che "*Gli incontri pubblici, come quelli organizzati dalla Tendenza Comunista Internazionalista il 7 marzo e dalla CCI il 21 marzo, a Parigi e in altre città del mondo, offrono forum per il dibattito proletario dove si possono confrontare le analisi e gli argomenti dei diversi gruppi rivoluzionari*" e abbiamo sottolineato che durante la riunione di Parigi della TCI *"Il dibattito si svolse in spirito fraterno non solo tra gruppi proletari, ma anche con gli altri partecipanti, in particolare giovani interessati alle posizioni della Sinistra Comunista, in particolare sulla questione centrale della guerra e su come rivoluzionari e classe operaia dovessero rispondere*".

Non meno significativa è stata la capacità delle delegazioni della CCI e della CWO a Praga di collaborare di fronte alle politiche davvero dirompenti di Tridni Valka/Class War e ai (dis)organizzatori della conferenza. Abbiamo notato questo fatto nel nostro primo articolo sull'evento di Praga, e il nostro terzo articolo si concludeva dicendo che "*i modesti inizi di un lavoro congiunto tra TCI e CCI a Praga confermano la visione della CCI secondo cui il miglior punto di partenza per la Sinistra Comunista per avere un impatto su una ricerca più ampia ma ancora molto confusa di posizioni internazionaliste sia uno sforzo unito basato su principi molto chiaramente condivisi*".
Tuttavia, il terzo articolo ha anche osservato che la valutazione della CWO non menzionava affatto questo "modesto inizio", come se la CWO non volesse parlare di qualcosa di cui poi si vergognava. E da allora, è diventato chiaro che la TCI si sta muovendo esattamente nella direzione opposta: non verso l'unità e la solidarietà della Sinistra Comunista, ma verso un'esclusione sempre più sistematica delle correnti più coerenti al suo interno.

CCI

1. Il sito web di Konflikt. https: kon-flikt.org/en/who-are-we/. L'appello per l'iscrizione è stato pubblicato su libcom **Registrazione: Incontro Internazionalista contro la Guerra - Varna '26/ Варна '26**

2. https:// it.internationalism.org/ content/1695/sulla-storia-dei-gruppi-no-war-class-war . L'articolo nota che queste manovre erano dirette anche contro un gruppo NWBTCW di Sheffield, in cui il CWO aveva un'influenza significativa.

3. L'ACG vieta alla CCI le sue riunioni pubbliche, la CWO tradisce la solidarietà tra organizzazioni rivoluzionarie, *World Revolution* n. 397

4. Anarchismo e mistificazione della "Rivoluzione spagnola", ICC Online luglio 2026

5. Per il nostro bilancio di questi eventi, vedi: https:// it.internationalism.org/ content/1812/action-week-praga-lattivismo-e-un-ostacolo-la-chiarificazione-politica ; https:// it.internationalism.org/ content/1823/action-week-praga-alcune-lezioni-e-alcune-risposte-alle-calunnie

6. Vedi l'articolo della TCI: Presentazione e rapporti dagli Incontri Pubblici a Parigi e Saint-Nazaire; Impressioni di un primo incontro della TCI a Saint-Nazaire

7. Incontri pubblici della TCI in Francia: un vero fallimento politico, ICC Online, novembre 2023

8. La TCI, al contrario, non partecipa più alle riunioni pubbliche della CCI, senza dubbio parte della loro politica di cercare di dimostrare la nostra irrilevanza politica.

9. https:// it.internationalism.org/ content/1948/i-rivoluzionari-dovrebbero-utilizzare-lo-slogan-del-disfattismo-rivoluzionario

10.https:// it.internationalism.org/ content/1812/action-week-praga-lattivismo-e-un-ostacolo-la-chiarificazione-politica

11.https:// it.internationalism.org/ content/1840/settimana-dazione-di-praga-risposta-alla-valutazione-della-cwo

Che cosa è il comunismo? (segue da pag. 12)

repubbliche dei consigli all'inizio del XX secolo. Questo semistato, questo Stato in procinto di appassire, i cui amministratori (il proletariato nel suo insieme) mirano alla scomparsa finale, esiste solo per reprimere la borghesia insurrezionale e gestire le crisi; in breve, per garantire la transizione dal capitalismo al comunismo.

Comunismo

Per quanto riguarda il comunismo, è importante soprattutto distinguerlo da un'altra corrente: il socialismo utopico. Come movimento politico, il comunismo fa parte del socialismo scientifico, nella misura in cui preannuncia l'avvento di una società comunista basata su sviluppi storici reali e sulle condizioni sociali che li accompagnano. Quest'ultimo aspetto, invece, ha poca importanza per il socialista utopico. Esso elabora i piani per una società ideale che desidera vedere adottata dalla società odierna, basata su giustificazioni morali. Tuttavia, questo approccio procede da una logica invertita. Come afferma Marx in *L'Ideologia tedesca*: "*Il comunismo per noi non è né uno stato che deve essere creato, né un ideale su cui la realtà debba essere regolata. Chiamiamo comunismo il movimento reale che abolisce lo stato di cose attuale. Le condizioni di questo movimento derivano dalle premesse che ora esistono.*"

In questo senso, il comunismo è impossibile senza le condizioni sociali generate dal capitalismo. Da un lato, la socializzazione dell'economia nel suo insieme è impossibile se il capitalismo non ha prima socializzato l'apparato produttivo, cioè non ha trasformato quasi tutta la società in proletari e messo nelle loro mani un'immensa macchina produttiva, questa vasta rete di mezzi di produzione, anche se non ne hanno la proprietà. Con l'avvento della rivoluzione proletaria, il proletariato si impadronirà di questi mezzi di produzione e li socializzerà anche a livello di proprietà, abolendo così l'assurda contraddizione tra produzione sociale e appropriazione privata.

Un altro esempio di come il capitalismo getti le basi del comunismo risiede nell'interconnessione che ha stabilito su scala globale. La rivoluzione proletaria spingerà questa internazionalizzazione ancora più lontano abolendo i confini nazionali e aprendo la strada a una comunità mondiale unificata.

Infine, il capitalismo ha generato capacità produttive senza precedenti, sufficienti a garantire l'abbondanza universale a tutti i membri della società, una prospettiva la cui realizzazione è, ironicamente, precisamente impedita dal capitalismo stesso. La rivoluzione proletaria distruggerà il capitalismo per permettere questa abbondanza universale, così come l'abolizione delle classi e dello Stato.

Si potrebbe obiettare: "Ma l'URSS non era comunista? Che bella emancipazione!" Per capire questo, bisogna conoscere la storia della Rivoluzione Russa. Noi comunisti rivendichiamo apertamente la Rivoluzione Russa come una rivoluzione proletaria, proprio come la Rivoluzione tedesca e la Comune di Parigi. Gli ideologi borghesi di ogni tendenza puntano il dito contro l'URSS e, per estensione, molti altri cosiddetti Stati "comunisti" o "socialisti", nel tentativo di dissuadere il proletariato dal compiere la rivoluzione. L'ironia, tuttavia, sta nel fatto che la miseria dell'URSS non derivava dal comunismo, né dalla missione storica del proletariato di emancipare sé stasso, ma dal capitalismo, dalla controrivoluzione borghese. Dopo essersi trovato isolato a seguito del fallimento di altre rivoluzioni proletarie nel mondo, si sviluppò in Russia una burocrazia, sciogliendo la dittatura del proletariato, cioè il potere del proletariato come classe. Questa burocrazia assunse il ruolo di capitalista nazionale, con lo Stato che divenne il principale datore di lavoro salariato, al posto del tradizionale capitalista privato. Era quindi una società capitalista, tanto quanto negli Stati Uniti o nell'Impero Britannico, in cui il proletariato veniva privato del suo potere e sfruttato dalla classe dominante tramite il lavoro salariato; le forme di questo sfruttamento, tuttavia, presentavano peculiarità rispetto a quelle della maggior parte delle democrazie liberali.

Tornando alla questione dell'internazionalismo, la Rivoluzione Russa è una perfetta illustrazione del perché il comunismo può emergere solo come risultato di una vasta rivoluzione mondiale. Il comunismo non può esistere in un solo paese, né la dittatura del proletariato; questa transizione politica al comunismo non può durare a lungo in un paese senza l'emergere in altre nazioni di potere proletario con cui fraternizzare. Ecco perché l'internazionalismo è inseparabile dal comunismo, e le varie sfumature di nazionalisti che cercano di minarlo o distorcerlo (che siano essi di sinistra, liberali, conservatori, ecc.) sono inequivocabilmente nemici dei comunisti.

In breve, il comunismo implica l'abolizione del capitalismo, delle classi sociali, della proprietà privata, dello Stato, delle nazioni, dello scambio e della produzione di merci. Significa l'avvento di una comunità mondiale di individui liberamente associati, che interagiscono tra loro e con la natura in modo diretto e consapevole; una comunità in cui i mezzi di produzione sono detenuti in comune, liberi dalla legge del valore o da qualsiasi altra legge impersonale che governi le interazioni degli individui senza la loro conoscenza. Implica la riconciliazione dell'individuo con la comunità, o meglio, una comunità che non è altro che una raccolta di individui liberamente associati. Significa la dissoluzione delle istituzioni basate su status e identità o su una diversità imposta, a favore della diversità organica degli individui secondo le loro diverse abilità e aspirazioni; implica, allo stesso modo, la realizzazione del principio: "*Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i propri bisogni*".

Synthesiz, luglio 2026

Sommari degli ultimi numeri della RIVISTA INTERNAZIONALE

Rivista Internazionale n. 34

Cento anni fa: La Rivoluzione in Germania

Centenario della fondazione dell'Internazionale Comunista

Maggio 1968 ha significato davvero la fine di quasi mezzo secolo di controrivoluzione?

I progressi e gli arretramenti della lotta di classe dal 1968

23° Congresso della CCI

Risoluzione sulla situazione internazionale (parte I)

Rivista Internazionale n. 35

Testi del 23° Congresso della CCI

Rivista Internazionale n. 36

Testi del 24° Congresso della CCI

Rivista Internazionale n. 37

25° Congresso della CCI:

- Le responsabilità delle organizzazioni rivoluzionarie
- Risoluzione sulla situazione internazionale
- Rapporto sulla decomposizione (attualizzazione delle Tesi sulla decomposizione)
- Rapporto sulla lotta di classe
- Rapporto sulle tensioni imperialiste, maggio 2023
- Rapporto sulla crisi economica, gennaio 2023

Per scrivere alla CCI

Spagna, Francia, Brasile, Venezuela
Révue Internationale, BP 30605
31006 Toulouse Cedex 6, FRANCIA

India, Filippine
POB 25, NIT, Faridabad 121 00
HARYANA INDIA

Belgio, Olanda
P.B. 102, 2018 Antwerpen1000
(Centrale Station)
BELGIO

Messico, Perù, Equador
Apartado Postal 15-024, C.P. 02600
Distrito Federal, Mexico, MESSICO

Gran Bretagna, Australia, Stati Uniti
BM Box 869, London WC1N 3XX
GRAN BRETAGNA

Germania, Svizzera, Svezia
Internationale Revue
Postfach 2124
CH-8021 Zurich, SVIZZERA

RIUNIONI PUBBLICHE

La CCI tiene regolarmente riunioni pubbliche a tema definito o basate su domande degli intervenuti, sia in presenza che on line.

Per conoscere la data della prossima riunione vedere sul nostro sito internet:
https://it.internationalism.org/

Sito Internet CCI: **www.internationalism.org**

Sito Italiano: **www.it.internationalism.org.**

Contatto con l'organizzazione, per richieste e commenti:

Italia@internationalism.org

Posizioni di base della CCI

- A partire dalla prima guerra mondiale, il capitalismo è diventato un sistema sociale decadente. Esso ha scagliato in due riprese l'umanità in un ciclo barbaro di crisi, guerra mondiale, ricostruzione, nuova crisi. Con gli anni '80, esso è entrato nella sua ultima fase del periodo di decadenza, quello della sua decomposizione. Non vi è che una sola alternativa a questo declino storico irreversibile: socialismo o barbarie, rivoluzione comunista o distruzione dell'umanità.
- La Comune di Parigi del 1871 fu il primo tentativo del proletariato di portare avanti questa rivoluzione, in una epoca in cui le condizioni non erano ancora mature. Quando queste condizioni si sono realizzate con l'entrata del capitalismo nel suo periodo di decadenza, la rivoluzione di ottobre 1917 in Russia costituì il primo passo di una autentica rivoluzione comunista mondiale all'interno di una ondata rivoluzionaria internazionale che mise fine alla guerra imperialista e che si prolungò per diversi anni. La sconfitta di questa ondata rivoluzionaria, in particolare nella Germania degli anni 1919-23, condannò la rivoluzione in Russia all'isolamento e ad una rapida degenerazione. Lo stalinismo non fu il prodotto della rivoluzione russa ma il suo affossatore.
- I regimi statizzati che, sotto il nome di "socialisti" o "comunisti", si sono avuti in URSS, nei paesi dell'est, in Cina, a Cuba, ecc., non sono stati che delle forme particolarmente brutali di una tendenza universale al capitalismo di stato, proprio del periodo di decadenza.
- A partire dall'inizio del XX secolo, tutte le guerre sono delle guerre imperialiste, nella lotta a morte tra gli Stati, piccoli o grandi, per conquistare o conservare un posto nell'arena internazionale. Queste guerre non apportano all'umanità che la morte e la distruzione ad un livello sempre più vasto. La classe operaia non vi può rispondere che attraverso la sua solidarietà internazionale e la lotta contro la borghesia in tutti i paesi.
- Tutte le ideologie nazionaliste, di "indipendenza nazionale", sui "diritti di autodeterminazione dei popoli", qualunque sia il loro pretesto, etnico, storico, religioso, ecc., sono un vero veleno per i lavoratori. Spingendoli a parteggiare per una frazione della borghesia o per l'altra, esse li conducono a combattersi tra di loro fino a massacrarsi reciprocamente per difendere le ambizioni e le guerre dei loro sfruttatori.- Nel capitalismo decadente, il parlamento e le elezioni sono una mascherata. Ogni appello a partecipare al circo parlamentare non fa che rafforzare la menzogna presentando queste elezioni come una reale scelta che possano fare gli sfruttati. La "democrazia", forma particolarmente ipocrita della dominazione della borghesia, non differisce, al fondo, da altre forme della dittatura capitalista che sono lo Stalinismo e il fascismo.
- Tutte le frazioni della borghesia sono ugualmente reazionarie. Tutti i sedicenti partiti "operai", "socialisti", "comunisti" (gli ex-"comunisti" di oggi), le organizzazioni gauchiste (trotskisti, maoisti ed ex-maoisti, anarchici ufficiali) costituiscono la sinistra dell'apparato politico del capitale. Tutte le tattiche del "fronte popolare", del "fronte antifascista" o "fronte unico", mescolando gli interessi del proletariato a quelli di una frazione della borghesia, servono solo a contenere e a sviare la lotta del proletariato.
- Con la decadenza del capitalismo, i sindacati si sono trasformati dappertutto in organi dell'ordine capitalista all'interno del proletariato. Le forme di organizzazione sindacali, "ufficiali" o "di base", non servono che ad inquadrare la classe operaia e a sabotare le sue lotte.
- Per la sua battaglia, la classe operaia deve unificare le sue lotte, assumendosi in prima persona il compito della loro estensione e della loro organizzazione, attraverso delle assemblee generali sovrane e dei comitati di delegati, eletti e revocabili in ogni momento da queste assemblee.
- Il terrorismo non è per niente uno strumento di lotta della classe operaia. Espressione di strati sociali senza avvenire storico e della decomposizione della piccola borghesia, quando non è addirittura l'espressione della guerra che si fanno in permanenza gli Stati, esso costituisce sempre un terreno privilegiato di manipolazione della borghesia. Spingendo all'azione segreta di piccole minoranze, esso si situa su un piano che è completamente all'opposto della violenza di classe, che richiede l'azione di massa cosciente e organizzata del proletariato.
- La classe operaia è la sola che possa portare avanti la rivoluzione comunista. La lotta rivoluzionaria conduce necessariamente la classe operaia ad uno scontro con lo Stato capitalista.

Per distruggere il capitalismo, la classe operaia dovrà rovesciare tutti gli Stati e stabilire la dittatura del proletariato a livello mondiale: il potere internazionale dei Consigli operai, che raggruppano l'insieme del proletariato.

- La trasformazione comunista della società da parte dei Consigli operai non significa né "autogestione", né "nazionalizzazione" dell'economia. Il comunismo richiede l'abolizione cosciente da parte della classe operaia dei rapporti sociali capitalisti: il lavoro salariato, la produzione di merci, le frontiere nazionali. Esige la crezione di una comunità mondiale la cui attività sia tutta orientata verso la piena soddisfazione dei bisogni umani.
- L'organizzazione politica rivoluzionaria costituisce l'avanguardia del proletariato, fattore attivo del processo di generalizzazione della coscienza di classe all'interno del proletariato. Il suo ruolo non è né di "organizzare la classe operaia", né di "prendere il potere" in nome dei lavoratori, ma di partecipare attivamente all'unificazione delle lotte, alla loro presa in carica da parte degli stessi lavoratori, e di tracciare l'orientamento politico rivoluzionario della battaglia del proletariato.

LA NOSTRA ATTIVITA'

- La chiarificazione teorica e politica dei fini e dei mezzi della lotta del proletariato, delle condizioni storiche e immediate di questa.

L'intervento organizzato, unificato e centralizzato a livello internazionale, per contribuire al processo che conduce all'azione rivoluzionaria della classe operaia.

Il raggruppamento dei rivoluzionari in vista della costituzione di un vero partito comunista mondiale, indispensabile al proletariato per il rovesciamento della dominazione capitalista e per la sua marcia verso la società comunista.

LA NOSTRA FILIAZIONE

- Le posizioni delle organizzazioni rivoluzionarie e la loro attività sono il prodotto delle esperienze passate della classe operaia e delle lezioni che hanno tirato lungo tutta la storia le sue organizzazioni politiche. La C.C.I. si richiama agli apporti successivi della Lega dei Comunisti di Marx ed Engels (1847-52), delle tre Internazionali (l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, 1864-72, l'Internazionale Socialista, 1884-1914, l'Internazionale Comunista, 1919-28), delle Frazioni di Sinistra che si sono staccate negli anni 1920-30 dalla III Internazionale durante la sua degenerazione , in particolare le Sinistre Tedesca, Olandese e Italiana.

Stampa: Real Print, viale della Liberazione 1 Napoli.
Autorizzazione del Tribunale di Napoli n.2656 del 13/7/76. Direttore responsabile: G. Martire (non militando nella nostra organizzazione, egli non è politicamente responsabile del contenuto degli articoli di questo giornale)

Che cosa è il comunismo?

Pubblichiamo di seguito il contributo di un compagno che testimonia una riflessione profonde in corso all'interno delle piccole minoranze del proletariato. La scelta dell'argomento è di per sé significativa. Piuttosto che soffermarsi sulle notizie di attualità, a partire dagli eccessi di Trump che saturano lo spazio mediatico, il compagno attacca direttamente una questione essenziale: quella della prospettiva comunista.

Questa domanda non è astratta. Dopo il crollo del blocco dell'Est, la borghesia ha ripetuto senza sosta la menzogna che identificava lo stalinismo con il comunismo, concludendo che il fallimento di uno significasse la morte dell'altro. Lo stalinismo fu, invece, il becchino della rivoluzione del 1917. Più di trent'anni dopo, questa falsificazione pesa ancora molto sulla coscienza dei lavoratori, e l'idea stessa di comunismo rimane distorta, denigrata o ridotta a un'utopia assassina.

Il capitalismo trascina l'umanità in guerra, crisi e distruzione. In questo contesto, l'assenza di prospettiva è uno dei principali ostacoli allo sviluppo della lotta di classe. Ecco perché l'approccio di questo compagno merita di essere accolto. Sforzandosi di ristabilire il vero significato del comunismo, contribuisce a combattere questo disordine.

Condividiamo l'essenza dell'analisi sviluppata in questo testo, di cui vorremmo sottolineare il rigore. Un punto, tuttavia, richiede chiarimento: la nozione di "periodo di transizione", che non riteniamo possa essere applicata alla Comune di Parigi. La Comune fu il primo tentativo della classe operaia di esercitare il potere. Marx vi riconobbe "*la forma politica finalmente trovata*" dell'emancipazione della classe operaia. Ma la Comune rimase rinchiusa in un'unica città, schiacciata nell'isolamento. Sorse soprattutto in un periodo in cui il capitalismo, ancora in piena ascesa, non aveva esaurito il suo ruolo storico. Per quanto eroico fosse, questo movimento fu prematuro alla luce delle condizioni storiche. Il periodo di transizione dal capitalismo al comunismo può quindi aprirsi solo dopo la presa del potere da parte della classe operaia su scala internazionale. La tragedia della Rivoluzione Russa, il cui isolamento aprì la strada alla controrivoluzione stalinista, lo confermò crudamente.

Questa confusione non toglie valore a questo testo. Esso partecipa pienamente al lungo e difficile processo di politicizzazione che la classe operaia deve portare avanti per prepararsi alle lotte rivoluzionarie. Pubblicando questa lettera, desideriamo incoraggiare i nostri lettori a estendere questa riflessione, a condividere con noi le proprie domande e ad aprire il dibattito, una condizione indispensabile per la chiarificazione politica.

CCI

Il comunismo è in gran parte distorto e oscurato dalle varie ideologie dominanti del nostro tempo. Proprio di recente, Donald Trump ha affermato che il comunismo rappresenta la minaccia più grande per gli Stati Uniti, il che è significativo dato che è la principale potenza imperialista mondiale. Noi comunisti possiamo solo concordare: la minaccia più grande per gli Stati Uniti (e per la classe dirigente americana che rappresentano) è in effetti una rivoluzione comunista. Questo vale per tutti gli Stati del pianeta e le rispettive classi dirigenti.

Tuttavia, chiariamo la situazione: quando noi comunisti parliamo di comunismo, non ci riferiamo alle assurde caricature trasmesse dalle ideologie dominanti nel tentativo di distogliere la classe operaia dal percorso della propria emancipazione. Non ci riferiamo al capitalismo di stato della Cina o dell'ex URSS, né alla socialdemocrazia dei paesi scandinavi. Né parliamo di quei movimenti che cercano di introdurre forme "comunitarie" in un mondo capitalista che, per sua natura, soffoca l'emergere di una vera comunità umana. E certamente non usiamo il termine nel modo incoerente in cui spesso viene usato come insulto (privo di qualsiasi logica) da alcune fazioni della classe dirigente che cercano pigramente di guadagnare punti politici facili contro i loro rivali giocando sullo stigma associato alla parola. Lo stesso Karl Marx stava già sottolineando questa tendenza assurda al suo tempo. Nel *Il 18 Brumaio* scrisse: "*Che si tratti del diritto di petizione o della tassa sul vino, della libertà di stampa o del libero scambio, dei club o dello statuto municipale, della protezione della libertà individuale o della regolamentazione del bilancio statale, la parola d'ordine si ripete più e più volte, il tema rimane invariato, il verdetto è sempre pronto e invariabilmente lo stesso: 'Socialismo!' Il liberalismo borghese stesso è chiamato socialista, così come lo spirito dell'Illuminismo o delle riforme finanziarie borghesi. Era socialismo costruire una ferrovia dove c'era già un canale, e era socialismo difendersi con un bastone quando si veniva attaccati con una* spada."

Ma se nulla di tutto ciò è comunismo, cos'è realmente? Prima di rispondere, è necessario esporre il punto di vista del materialismo storico.

Materialismo storico

Nel corso della storia, il carattere e la funzione della società umana sono necessariamente e ineluttabilmente derivati dalla base materiale entro cui gli esseri umani si riproducono, così come dalla loro interazione con la natura e tra di loro. Ciò vale per le società caratterizzate dall'intera gamma di modalità di produzione, dal comunismo primitivo al modo capitalista, passando per i modi antichi e feudali. Un modo di produzione è un tipo di società (corrispondente a una data fase nello sviluppo delle forze produttive) governata da un insieme distinto di leggi economiche.

Tra questi, il modo comunitario primitivo è quello che è durato più a lungo, sia nomade che sedentario, basato sulla caccia e raccolta o sull'agricoltura. Se i modi di produzione non si seguivano secondo una catena rigida e meccanica dal "più basso" al "più alto" (al contrario, seguendo un modello molto più complesso), lo scioglimento del modo comunitario primitivo portò necessariamente alla sua sostituzione con una forma o un'altra di società di classe. In altre parole, in un modo di produzione caratterizzato da una stratificazione dei suoi membri, distinguendo i gruppi di sfruttati da quelli di sfruttatori.

Questa stratificazione generò, a sua volta, lo Stato: l'apparato politico della classe dominante responsabile di garantire la coesione sociale, sia controllando i singoli membri e le frazioni della classe dominante, sia mantenendo sotto tutela, soprattutto, l'intera classe sfruttata. Va notato che questa stratificazione fu anche il risultato dello sviluppo delle forze produttive, che erano diventate capaci di generare surplus; queste permisero a certe classi di elevarsi sopra la popolazione generale, ma senza raggiungere un livello sufficiente a rendere possibile l'abbondanza universale per tutta la comunità.

Il modo di produzione capitalistico si differenzia dagli altri in quanto ha abbracciato l'intero mondo, portando con sé la dissoluzione di tutti i precedenti modi di produzione. Questo è tanto più sorprendente se consideriamo le sue modeste origini: è emerso in alcune zone della società feudale europea, incarnato per primo dalla borghesia medievale.

Tuttavia, ha portato all'espansione universale del mercato, a un'industrializzazione senza precedenti, alla socializzazione dell'apparato produttivo e a uno sviluppo colossale dello Stato, sia in termini di dimensioni che di capacità.

Allo stesso tempo, questo capitalismo immensamente potente nasconde contraddizioni interne che minacciano la sua stessa esistenza; la più importante di queste è l'antagonismo tra lavoro salariato e capitale, tra proletariato e borghesia. Creando il proletariato (la classe dei lavoratori salariati), la borghesia ha creato sia le basi per una prodigiosa accumulazione di capitale sia l'unica classe rivoluzionaria capace di rovesciarlo. Gli interessi antagonisti del proletariato e della borghesia costringono i primi, per necessità storica, a compiere rivoluzioni contro i secondi, come ha dimostrato la pratica storica. Questi interessi antagonisti portano anche alla formazione del partito di classe del proletariato, il Partito Comunista, composto dai più eminenti militanti della classe, la sua avanguardia. Portatori della prospettiva più rivoluzionaria e di grande lucidità storica, sono così in grado di elaborare orientamenti pratici per tutta la classe, adattati alla congiuntura. Una volta rovesciata la borghesia, il proletariato stabilisce il proprio Stato (o meglio un "semi-stato"), chiamato dittatura del proletariato, seguendo l'esempio di quanto accaduto con la Comune di Pari gi alla fine del XIX secolo e le

(segue a pag. 10)